



*Presentazione dell'Opera «I Principi Fondamentali della
Medicina Penitenziaria» con il Prof. Nicolò Amato*

*Aula Magna «La Sapienza» dell'Università
degli Studi di Pisa – 1989*



Prof. Nicolò Amato
Direttore Generale Istituti Prevenzione e Pena

Mi associo all'apprezzamento vivo e sincero di tutti coloro che sono intervenuti prima di me.

Lo stesso Ministro Vassalli in un bellissimo messaggio l'ha espresso nei confronti dell'opera del dr. Ceraudo, ma direi nei confronti soprattutto del dr. Ceraudo che l'ha scritta. Io sono qui presente unitamente a molti autorevoli amici della Direzione Generale per dimostrare che si tratta di un apprezzamento sostanziale che non vuole esprimere soltanto la stima personale nei confronti del dr. Ceraudo, non soltanto un giudizio fortemente positivo nei confronti della sua opera, ma vuole esprimere anche un apprezzamento profondo nei confronti di tutti i Medici Penitenziari e del contributo essenziale in termini di impegno umano e professionale che essi hanno dato nel corso di questi anni all'attività quotidiana dell'Amministrazione Penitenziaria.

Se io dovessi indicare sinteticamente le ragioni profonde di questo mio apprezzamento nei confronti di questi «Principi Fondamentali di Medicina Penitenziaria» esse sono tre. Prima è la completezza dell'opera. Io sono rimasto fortemente colpito dal numero grande di argomenti, tutti di estremo interesse.

Tutti gli aspetti più rilevanti, più significativi, più importanti della condizione detentiva sono stati trattati con grande competenza. La seconda ragione è l'elevatezza dei contributi scientifici nella trattazione di questi molteplici argomenti sia di quelli che il dr. Ceraudo ha scritto direttamente, sia di quelli che egli abilmente ha saputo raccogliere con grande professionalità e coordinare in un'opera che ha certamente una ispirazione unitaria.

E arrivo alla terza ragione.

L'unitarietà dell'ispirazione che si avverte leggendo l'opera pur nella molteplicità dei suoi argomenti, dei suoi problemi è la nobiltà di questa ispirazione.

Io sono fortemente ammirato del fatto che pur trattando in larga misura argomenti strettamente scientifici di Medicina, quindi argomenti che hanno una loro natura essenzialmente tecnica, il lettore

non distratto avverte come sia sempre presente questa alta ispirazione civile che è secondo me il carattere più significativo, più unitario, più distintivo di questa bellissima opera. Vi è una sorta di consonanza ideale con molte delle posizioni che in questi ultimi anni abbiamo cercato di esprimere, di portare avanti.

Mi colpisce favorevolmente il fatto che dopo anni che lavoriamo insieme, caro dr. Ceraudo, ci troviamo insieme non soltanto sul piano di questa convergenza di questo impegno professionale che da lunghi mesi, pur con compiti diversi, ci portano al tentativo di una gestione civile, accettabile della detenzione in Italia, ma ci troviamo d'accordo nella convergenza di una ispirazione ideale. E quale è poi il nucleo di fondo di questa ispirazione?

Per un verso c'è questa scansionazione forte, insistita, sentita anche di una inderogabile, non più rinunciabile necessità che il carcere sia definitivamente sottratto alla separatezza, alla sua ghettizzazione.

Che veramente ci sia da parte della società tutta nel suo complesso questo atto di riconoscimento, di riappropriazione del carcere.

Questa consapevolezza anche sofferta, non facile, è causa di disagi, di inquietudini, ma non è eludibile dal fatto che i problemi del carcere non sono altro rispetto ai problemi della società; sono essi stessi parte integrante della società stessa. Perché in definitiva i problemi che portano al carcere, i problemi che nascono dal carcere sono problemi che appartengono interamente alla società.

La maggior parte dei problemi del carcere si risolvono fuori dal carcere, prima del carcere.

Questo è uno dei nuclei ideali del libro e accanto a questo quell'altro, cioè il riconoscimento di questa identità di umanità, come se non gravasse sul muro di cinta oltre la separatezza fisica, quella morale, quella ideale.

I sentimenti, i problemi, le difficoltà, le speranze, le disperazioni, le delusioni, la volontà di vivere, la volontà di ricominciare a vivere, il bisogno di amare, il bisogno di essere amati, il bisogno di sperare sono uguali al di qua e al di là delle sbarre di un carcere. E questo è un riconoscimento importante, forse anche il riconoscimento più autentico, più profondo, più vero all'impegno del dr. Ceraudo e degli altri Medici Penitenziari che non è soltanto un impegno strettamente professionale, strettamente tecnico, ma realmente è un impegno

professionale nella misura in cui esso riesce a circondarsi di umanità, a rivestirsi di umanità. Riesce a riconoscere e ad esprimere e a rivivere nel rapporto interpersonale tra il medico ed il detenuto questa consapevolezza, questo riconoscimento forte di una identità uguale che c'è da una parte bisogno, una richiesta d'aiuto, alla quale non si può rimanere indifferenti. E qui credo veramente l'opera del Medico Penitenziario sia alta, se ispirata umanamente in risposta alla domanda di aiuto.

Un'opera nobile ed una risposta due volte difficile, perché la risposta ad una sofferenza doppia, perché alla sofferenza della detenzione, alla sofferenza della privazione della libertà, si aggiunge la sofferenza della malattia.

Se è vero che la sofferenza della perdita della libertà fa sorgere inevitabilmente patologie di ogni genere, fisiche e psichiche, anomalie, disagi, irregolarità e quindi bisogni che hanno necessità di una risposta. E qui credo che l'opera del Medico Penitenziario trovi il suo obiettivo finale, il suo più alto significato, in questo tentativo che mette in essere, e spesso con successo, di evitare che ad una sofferenza si aggiunga una ulteriore sofferenza, che ad una emarginazione si aggiunga un'altra emarginazione.

Nell'aspirazione alta e nobile di questa opera c'è questo tentativo, questo sforzo, questo impegno grande che nasce dalla consapevolezza che in carcere la perdita della libertà è inevitabilmente sofferenza.

Se la pena consiste nella privazione della libertà bisogna rimuovere tutte quelle cause che possono provocare ulteriore patimento e sofferenza.

Aggiungere ulteriori punizioni o afflizioni significa abbandonare la strada della Giustizia e prestare il fianco a primordiali concezioni di vendetta.

Il libro descrive con profonda sensibilità il primo impatto carcerario.

Noi constatiamo con angoscia, con inquietudine, con dolore, con preoccupazione, quanti suicidi avvengono purtroppo dentro il carcere, quanti atti di autolesionismo, quanti gesti piccoli e grandi di disperazione, quante violenze che si conoscono e quante violenze che non si conoscono, che trovano la loro causa principale nella perdita della libertà, così grave soprattutto in coloro che la sperimentano per la prima volta.

Il presidio psicologico che con i Medici Penitenziari e gli Esperti abbiamo creato sta dando i suoi frutti. Per fortuna nel 1988 è diminuita l'incidenza di suicidi e di tentativi di suicidio in carcere.

Il carcere è una sorta di frontiera ultima dove si riflettono e spesso si drammatizzano gli stessi problemi, le stesse difficoltà che ci sono nella società libera.

In questo contesto complesso e difficile si inserisce l'opera del dr. Ceraudo con i segni e i valori di civiltà e di solidarietà sociale verso una umanità sofferente.

